

spetto a quella che è stata la vita della Banca Popolare di Spoleto e i passaggi successivi.

Ma vorrei anche dire al sottosegretario Bareta che, a proposito di questo argomento della vicenda della Banca Popolare di Spoleto, che vedrà, ad un certo punto, anche un'ulteriore pronuncia da parte del Consiglio di Stato rispetto a questa reiterazione di commissariamento — che, per quello che ha lui raccontato, avviene su indicazione anche del Banco Desio, degli attuali assetti, degli attuali organi —, noi riteniamo che ci sia un problema di fondo connesso a come si vogliono gestire le problematiche degli istituti di credito.

Per quello che riguarda gli scenari futuri, abbiamo vissuto un decreto-legge appena varato dal Governo, di cui abbiamo notizia voler essere inserito all'interno della legge di stabilità con un emendamento specifico: il che dimostra la debolezza in questo momento dell'atteggiamento governativo rispetto a problemi che sono pesantissimi per il territorio, e che non possono vedere adottate politiche e misure diverse caso per caso. Noi abbiamo l'impressione (speriamo di sbagliarci) che in questo momento da parte del Governo ci sia un'iniziativa che punta ad adottare alcune soluzioni per alcune banche, altre soluzioni senza avere elementi oggettivi — lo dimostra anche questo pronunciamento del Consiglio di Stato, della magistratura, sulla vicenda della Banca Popolare di Spoleto — iniziative che sembrano non avere invece un percorso autonomo della cosiddetta attività di autoregolamentazione da parte della vigilanza della Banca d'Italia, nel rapporto col Ministero dell'economia e delle finanze.

Allora, in taluni casi c'è la necessità dell'intervento, in talaltri no! Ebbene, queste dinamiche ci preoccupano per il futuro, perché dietro queste nostre valutazioni abbiamo poi dei territori, dei sistemi economici, sociali, familiari dei risparmiatori che vengono o meno colpiti, che riescono o meno a superare delle crisi che riguardano poi l'occupazione, riguar-

dano la vita delle imprese e la vita delle famiglie, riguardano la ricchezza dei singoli e delle famiglie.

Sono quindi evidentemente questioni che il Governo deve affrontare, io credo, con minore discrezionalità, maggiore lucidità e maggiore trasparenza. Non c'è stata trasparenza nella gestione delle vicende legate alla Banca Popolare di Spoleto: lo dimostra il fatto che pochi elementi sono stati portati per ricostruire le valutazioni del patrimonio di questa banca, che sono ricostruzioni che stanno nei rapporti tra la Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze, ma che non sono oggi in nostra disponibilità. Noi chiediamo che su questo ci sia maggiore trasparenza, meno discrezionalità, meno legame a valutazioni di ordine più politico o di solidarietà rispetto alla Banca d'Italia, perché riteniamo che ci sia una priorità fondamentale che riguarda invece oggi i territori, la tenuta del credito, immaginare una garanzia vera per i risparmiatori, per i loro portafogli e per la loro capacità di acquisto nel tempo.

(Iniziative urgenti volte a contrastare la vendita delle armi e i finanziamenti a Daesh e ad organizzazioni terroristiche che operano in ambito internazionale — n. 2-01188)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Scotto ed altri n. 2-01188, concernente iniziative urgenti volte a contrastare la vendita delle armi e i finanziamenti a *Daesh* e ad organizzazioni terroristiche che operano in ambito internazionale (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

Chiedo all'onorevole Scotto se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

ARTURO SCOTTO. Signor Presidente, qualche giorno fa *Il Sole 24 Ore* ha pubblicato un'inchiesta molto approfondita e molto interessante, stranamente non ripresa da nessun altro quotidiano e da nessun altro organo di informazione del

nostro Paese, che raccontava, in un periodo di tempo abbastanza limitato, ma che in qualche modo è il periodo in cui il *Daesh* acquisisce forza, consenso e comincia ad occupare uno spazio territoriale paragonabile alla Gran Bretagna, raccontava di rapporti opachi, operazioni di vendita di armi tracciate, che coinvolgevano alcuni Paesi fortemente legati a questa parte di mondo, all'Occidente: il Qatar e la Turchia. Ed anche di questi voli, che avevano come obiettivo principale attraverso un percorso abbastanza inusuale, passando via Tripoli o via Bengasi, voli del Qatar che arrivavano poi in Turchia, prendevano l'autostrada cosiddetta della *jihad* e arrivavano dritti dritti ad armare il califfato.

Questi voli C-17 sarebbero voli che avrebbero avuto speciali salvacondotti politico-diplomatici, facendo scalo sistematicamente nella base di Al Udeid, quartier generale avanzato — così dicono gli americani — delle Forze militari statunitensi in Medioriente (il 379º stormo militare degli Stati Uniti d'America in quell'area) e anche delle Forze della RAF inglesi. Questo traffico, che ovviamente passava attraverso questi velivoli qatarini, aveva come società responsabile della pianificazione dei voli la Jeppesen, controllata di Boeing, un colosso che deve il 30 per cento del proprio fatturato al Pentagono.

Ora pare che, dagli articoli che abbiamo potuto leggere — e la stessa inchiesta de *Il Sole 24 Ore* si richiama a numerose inchieste pubblicate sul *New York Times* un anno fa — si capisce che c'è una qualche responsabilità anche dei servizi dell'*intelligence* americana nell'aver dato copertura a questi voli, che poi avrebbero avuto come obiettivo principale quello di armare il *Daesh*, probabilmente in una prima fase in funzione anti Assad e, successivamente, però sostanzialmente, come per un'eterogenesi dei fini, avrebbero contribuito a determinare il rafforzamento del *Daesh*.

Noi chiediamo alcune cose molto precise al Governo. Innanzitutto, se non sia arrivata l'ora di produrre un embargo

delle armi in quell'area perché, quando parliamo di lotta al terrorismo, oltre a una soluzione militare che rischia di determinare — come ha detto giustamente il nostro Presidente del Consiglio —, una sorta di Libia-*bis*, probabilmente il tema sarebbe quello di interrompere i flussi di armi verso quell'area, di produrre una sorta di embargo, di isolare le organizzazioni jihadiste, di mettere di fronte alle proprie responsabilità il Qatar e la Turchia e, contemporaneamente, di chiedere anche spiegazioni ai nostri alleati degli Stati Uniti d'America, che avrebbero qualche responsabilità probabilmente nella fase di gestazione di questo mostro che tutti vogliamo combattere e che si chiama *Daesh*.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Benedetto Della Vedova, ha facoltà di rispondere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. Onorevole Scotto, vorrei innanzitutto ricordare, in merito alla questione della vendita delle armi, che il Governo rispetta, oltre, ovviamente, alla normativa nazionale, anche le regole dell'Unione europea e quelle internazionali e, nello specifico, nel rilascio delle autorizzazioni, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale applica rigorosamente gli otto criteri sanciti dalla posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio europeo dell'8 dicembre 2008: « norme comuni per il controllo dell'esportazione di tecnologia e attrezzature militari ».

Tali criteri prevedono una serie di valutazioni in merito alla situazione interna regionale dei Paesi verso i quali le operazioni devono essere condotte, tra le quali l'eventuale impatto dell'esportazione e dei transiti di tecnologia e delle attrezzature militari da esportare sugli stessi Paesi destinatari e sulle regioni circostanti, l'utilizzo finale del materiale, l'eventuale rischio di svilimento o cessioni a terzi dello stesso e il rispetto della pace internazio-

nale e dei diritti umani da parte dei Governi destinatari.

Il Governo, inoltre, rispetta scrupolosamente gli embarghi e le altre misure internazionali di carattere restrittivo adottate a livello internazionale.

In merito alla lotta al terrorismo internazionale richiamata ampiamente dagli onorevoli interpellanti – com'è noto – il nostro Paese è da tempo impegnato in prima linea nel contrasto al *Daesh*, come ricordato di recente in Parlamento dal Ministro Gentiloni.

Nell'ambito della coalizione internazionale anti-ISIS e della cooperazione rafforzata *small group* creata tra i Paesi più attivi nel contrasto al *Daesh*, l'Italia copresiede, insieme a Stati Uniti e Arabia Saudita, il Counter-Isil Finance Group. Tale gruppo ha come obiettivo l'elaborazione e l'adozione di misure concrete per drenare le fonti di reddito di *Daesh*, comprometterne la capacità di trasferire e ricevere fondi e, più in generale, minarne la sostenibilità economica.

Nel corso della sua prima riunione, ospitata presso la Farnesina a Roma, il 19 e il 20 marzo scorsi, è stato adottato un piano d'azione che individua le fonti di finanziamento dell'ISIS e stabilisce le azioni da intraprendere per precludere all'organizzazione terroristica l'accesso a tali canali. Il gruppo di lavoro, che è composto da 28 Paesi e da quattro istituzioni multilaterali (Unione europea, Gulf Cooperation council, il Gruppo d'azione finanziaria internazionale e l'Egmont Group) può contare sull'apporto di partner mediorientali e del Golfo, oltre a Turchia e Qatar. Partecipano attivamente ai lavori del Counter-Isil Finance Group anche Bahrain, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano ed Emirati Arabi Uniti. Il coinvolgimento diretto di tali Paesi, oltre a costituire un elemento importante per conferire efficacia all'azione di contrasto dei flussi finanziari a favore di *Daesh* o dei suoi affiliati, rappresenta un utile strumento per favorire la convergenza delle rispettive legislazioni verso i più alti *standard* internazionali in materia di antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo.

Quanto poi al fenomeno dei *foreign terrorist fighters*, le iniziative dirette a contrastarlo sono direttamente seguite dalla stessa coalizione anti-ISIS, nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro coordinato da Paesi Bassi e Turchia e di cui fa parte anche il Qatar, che ha approvato un piano d'azione nel quale sono indicate le misure da intraprendere per arginare il fenomeno.

Tra queste, vengono enfatizzate l'esauriente scambio di informazioni a livello di *intelligence*, su cui è necessario intensificare ogni utile azione volta a rafforzare i livelli di coordinamento a livello europeo, l'effettiva applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 2178 del 2014 e l'urgenza di porre in essere misure di *capacity building* in favore dei Paesi meno avanzati, finalizzate a contrastare tale fenomeno.

Non dobbiamo poi dimenticare che i Paesi frontalieri della Siria, inclusa la Turchia, stanno compiendo sforzi per migliorare il controllo delle proprie frontiere, al fine di impedire i flussi di combattenti stranieri. Uno degli obiettivi attualmente perseguiti da americani e turchi è proprio quello di ripulire dalla presenza di *Daesh* la parte rimanente di frontiera siro-turca ancora sotto il controllo dell'ISIS. Ciò avrebbe senza dubbio un impatto molto forte sui traffici dei movimenti dei *foreign terrorist fighters* attraverso la frontiera stessa.

In tale contesto, l'Italia ha attivamente promosso una maggiore efficienza nello scambio di informazioni, in particolare nel quadro europeo. In ambito ONU, il nostro Paese si è prontamente attivato per garantire la piena attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2178 del 2014 sui *foreign terrorist fighters*, con il decreto antiterrorismo e missioni internazionali del febbraio scorso.

Da ultimo, i tragici fatti di Parigi ci ricordano che dobbiamo continuare ad intensificare la nostra risposta a questa minaccia. Il Governo lo sta facendo in modo continuato – proprio oggi il Ministro Alfano è impegnato con i suoi omologhi europei a Bruxelles in un consiglio

che sarà dedicato al tema della lotta al terrorismo – con il contributo importante del Parlamento, in particolare in questo momento della Camera, dove è in corso l'esame, nelle Commissioni affari esteri e giustizia, di un importante disegno di legge che ratifica cinque accordi sui vari aspetti della lotta al terrorismo, incluso il contrasto al fenomeno dei *foreign fighters*.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo statale « Alberto Sordi », di Roma, che seguono i nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Il presidente Scotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

ARTURO SCOTTO. Grazie, signor Presidente. Non possiamo ritenerci soddisfatti, non perché non vediamo l'azione del Governo e non perché non condividiamo – lo abbiamo detto in tutte le salse in questi giorni – il tentativo di produrre uno sforzo di responsabilità da parte di tutte le forze politiche in questa fase drammatica che vive l'Europa e che vive il mondo di fronte alla minaccia terroristica e alla necessità di debellare il terrorismo e di annientare il *Daesh*.

Non possiamo mettere da parte la storia anche perché la storia si fa in queste ore e l'insoddisfazione rispetto a questa risposta del sottosegretario Della Vedova sta innanzitutto in un giudizio che andrebbe espresso rispetto alle responsabilità di Paesi come la Turchia e il Qatar nella costruzione, probabilmente in funzione antisciuta e in funzione di espansione verso quell'area, delle basi su cui poi il *Daesh* è fiorito, ha costruito consensi e forza e ha avuto la capacità di esportare internazionalmente il terrorismo. La dico così, è del tutto evidente che l'Italia rispetta la 185 e le convenzioni che ha citato il sottosegretario Della Vedova, tuttavia noi con la Turchia e con il Qatar, che secondo le cose che sono scritte qui e che sono frutto di relazioni delle Nazioni Unite, sono Paesi che hanno avuto qualche responsabilità nell'armare il *Daesh*. Allora il

tema è: perché noi parliamo di embargo, perché noi parliamo di disarmare il Medioriente? Probabilmente dovremmo cominciare a riflettere in maniera un po' più seria rispetto ai flussi di armi che arrivano su quelle aree, in Paesi che sono nostri alleati, con cui abbiamo un'interlocuzione e con cui abbiamo rapporti commerciali abbastanza solidi e che però evidentemente sul piano democratico e sul piano della politica estera non hanno quell'affidabilità che noi auspicheremmo. Questo non significa che il Qatar, la Turchia, l'Arabia Saudita ed altri Paesi che hanno fiancheggiato l'*Isis* direttamente o indirettamente non debbano essere coinvolti all'interno di una coalizione che deve provare a vincere contro il *Daesh*, ma questo va fatto nella chiarezza, perché altrimenti i rischi che nella lotta al terrorismo si determini una sorta di tela di Penelope, dove qualcuno la tesse la mattina e qualcun'altro la scuce la sera sono molto forti e quindi io penso che il Governo italiano dovrebbe esigere maggiore chiarezza e dovrebbe esigerla anche dai nostri alleati storici. In queste ore si è consumata una tragedia enorme negli Stati Uniti d'America, non si conosce ancora del tutto – lo ha detto lo stesso Presidente Barack Obama – la matrice degli attacchi a San Bernardino a Los Angeles, ma noi dovremmo chiedere con maggiore forza spiegazioni ai nostri alleati statunitensi, proprio perché sono i nostri principali alleati e proprio perché sappiamo che con loro possiamo costruire le ricette e le soluzioni per battere il *Daesh*. Infine, io la voglio dire così, l'ha detto Romano Prodi con molta efficacia: il *Daesh* si alimenta attraverso i flussi finanziari, attraverso le rimesse di alcune famiglie all'interno degli Emirati, si alimenta attraverso il traffico d'armi, si alimenta anche attraverso il traffico di petrolio. L'OPEC stesso riconosce che ogni giorno il califfato produce circa 400.000 barili di petrolio, quei barili da qualche parte arrivano e probabilmente arrivano proprio in quei Paesi che stanno « impigliati » nella tela di Penelope. Forse sarebbe il caso di cominciare, più che a bombardare i civili, a bombardare i pozzi